

V DOMENICA DI QUARESIMA anno a: Ezechiele 37,12-14; Salmo 129; Romani 8,8-11; Giovanni 11,1-45  
Lazzaro e la vera morte

Aurora (Eos), dea bella e capricciosa, si innamora di Titone, giovane e aitante troiano. Supplica il padre Zeus di renderlo immortale, ma dimentica di chiederne l'eterna giovinezza. **Passano gli anni** e mentre Aurora rimane giovane, Titone diventa sempre più malconcio. Lei non vuole più condividere il suo talamo con lui e, disgustata, lo rinchiude in una grotta senza uscite. **Titone cercherà di uccidersi**, ma senza mai riuscirci. Finirà trasformato da Aurora in cicala (simbolo della bellezza per gli antichi Greci). **Morale della storia:** Eos si invaghì della bellezza di Titone, non di lui. Innamoriamoci della luce intrinseca che una persona possiede, non della bellezza estetica perché è effimera e fuggevole, *una moneta che ha corso solo in un dato tempo e in un dato luogo* (Henrik Ibsen)

Per secoli questa pagina del Vangelo è stata letta come **resoconto fedele** di un evento storico. Così interpretata è servita da cavallo di battaglia per ogni argomentazione apologetica riguardante Gesù. Leggende affermavano che qualche taumaturgo avesse sanato un ammalato o scacciato un demone, ma un cadavere nessuno mai l'aveva richiamato alla vita biologica! C'è da dire che, a leggere bene il testo, il racconto di Giovanni non è esente da dubbi e obiezioni. Ad esempio Kierkegaard ironizzava: *Gesù dice che questa malattia di Lazzaro non è mortale, ma Lazzaro muore. Il Profeta si è sbagliato clamorosamente?* Ma la sua tesi è sottile: *Gesù afferma che le malattie che ci portano alla tomba non sono veramente mortali perché non ci tolgono la vera vita. Mortale davvero è un altro genere di malattia: il vivere rinchiusi nell'angoscia di peccare; il non intraprendere nulla per il timore di sbagliare; il rinunciare alla propria libertà seppellendosi nel conformismo, nel tradizionalismo, nella santa mediocrità scambiata per saggio equilibrio. Gesù ha osato rompere gli schemi ereditati e additare, percorrendoli per primi, sentieri inediti all'umanità. Spetta alla insostituibile singolarità di ciascuno e di ciascuna decidere se - alla sua sequela - vogliamo vivere in formato ridotto o provare a volare.*

Dal punto di vista della critica storica, ultimamente gli esegeti sono arrivati alla conclusione (pressoché unanime) che questa pagina, in coerenza con tutto il quarto vangelo, non è stata redatta come narrazione di un evento, ma come una **parabola simbolica per annunciare una convinzione di fede**, che cioè il Maestro di Nazareth può diventare, per chi lo accoglie nel proprio spazio esistenziale, uno spiraglio di vita nuova, di vita qualitativamente, non quantitativamente, *eterna, piena, sconfinata. Incontrarlo può davvero farci ri-nascere.*

Anche **la profezia contenuta nella prima lettura** non ha nulla a che vedere con la dottrina della risurrezione finale: la rivivificazione delle ossa aride è annuncio della possibilità di una vita rinnovata grazie all'azione di Dio. La fede nella risurrezione finale emergerà chiara solo più tardi e gradualmente nella religiosità ebraica, ma in precedenza era contemplata solo una temporanea risurrezione terrena di persone destinate a morire di nuovo, come in alcuni miracoli dei cicli di Elia ed Eliseo, come vedremo in seguito. Ezechiele riceve la visione mentre si trova in esilio a Babilonia e si rivolge a quegli Israeliti che, a causa dello sradicamento dalla propria terra e del conseguente dissesto sociale e psicologico, rischiavano di lasciarsi prendere dalla disperazione e di chiudersi in se stessi. La morte è il punto di non ritorno che non è possibile modificare in alcun modo. Ezechiele annuncia che la potenza di Dio può rendere temporanea qualsiasi situazione negativa, anche in terra babilonese. L'uscita *dai sepolcri* corrisponde al ritorno dall'esilio: là si realizzerà *la rivivificazione delle ossa*

**I tre racconti di rivivificazione dei morti** (Luca: figlio della vedova di Nain; sinottici: la figlia di Giairo e Giovanni: Lazzaro) sconcertano. La definizione *risurrezione dei morti* è fuorviante perché essa non è il prolungamento temporaneo della vita, ma l'accesso, per mano di Dio, a un'altra vita, legata al mondo celeste. Invece i tre *resuscitati* hanno un supplemento di vita che non li tutela da una morte successiva. I tre racconti, dal punto di vista della composizione letteraria, non differiscono dai racconti di guarigione; l'unica variazione è **il riferimento alla morte dichiarata della persona**. Forse nella concezione degli evangelisti, non si tratta di un genere a parte, ma di un particolare caso che incontra nel suo pellegrinare il terapeuta Gesù. La scienza medica era lacunosa; distinguere fra un coma, un'assenza dei segni di vita o uno stato di morte clinica, superava le possibilità diagnostiche. *Filostrato*, nella *Vita di Apollonio* 4,45, commenta un caso di rivivificazione di una giovane dichiarata morta durante il matrimonio. Egli *trovò in lei qualche scintilla di vita che era sfuggita a coloro i quali la curavano. E' impossibile stabilire se riaccese e ridiede la vita che si era estinta*. La rianimazione di un morente o di un *morto* si poteva considerare caso estremo di guarigione. Del resto nella letteratura antica circolavano storie di rivivificazione di morti nel mondo greco-romano (Diogene Laerzio, Apuleio, Filostrato) e giudaico. I primi cristiani hanno pensato che il loro Signore non poteva essere da meno di Elia ed Eliseo? Le somiglianze sono notevoli: il miracolo di Nain ridà la vita al figlio di una vedova come Elia ha fatto a Sarepta (I Re 17,17-24); Giairo si dispera per la figlia come, di fronte a Eliseo, la sunamita piange il figlio (II Re 4,18-37).

**Tuttavia questi racconti non possono non avere basi storiche** perché pullulano di dettagli (luoghi, genitori, gesti di Gesù, le sue parole) tanto da rendere poco credibile che si tratti di pura finzione. Nel caso della figlia di Giairo il nome del padre, il suo dialogo con Gesù, il riferimento ai dodici anni, il termine aramaico *talitakum* (*Alzati*) non sono particolari inventati. Ci sfugge quale sia il nucleo storico, ma essi sono ancorati alla vita del Nazareno. Sappiamo per certo che, dopo Pasqua, questi casi estremi di guarigione sono stati interpretati alla luce della risurrezione. Eppure, già al tempo di Gesù devono aver scombussolato gli animi; se così non fosse stato, non sarebbero stati conservati nella memoria. La lettura di questi tre avvenimenti ruota attorno al fatto che delle persone apparentemente perdute per i loro cari vengono loro restituite. **Siamo di fronte alla ricostruzione di legami d'amore più che al ritorno in vita di un corpo.**